

**Come far rivivere il territorio alpino? Tra Italia, Svizzera e Francia i progetti alla Disneyland si alternano a modelli adatti al territorio. Alla ricerca della montagna perduta**

DI ROBERTO DI CARO



# PASSAGGIO A NORDOVEST

**T**anto per non illudersi: le Alpi non saranno mai più ciò che erano, e neppure ciò che ancor oggi sono. Con buona pace di chi nega il global warming e magari Darwin, lo sbarco sulla luna e la morte di Elvis, i ghiacciai si assottigliano inesorabilmente e il fenomeno non è più reversibile: «Anche se ogni ghiacciaio fa storia a sé. Ci vuole un secolo perché si consolidi un metro di spessore, mentre da trent'anni a questa parte ne svanisce mediamente un metro all'anno», esemplifica in modo che più chiaro non si può Abele Blanc, notissima guida alpina, uno dei 25 al mondo ad aver scalato tutte le 14 vette oltre gli Ottomila. «All'erosione dello spessore si somma il ritirarsi dei ghiacciai e lo sciogliersi delle lingue che scendono a valle: rispetto a quand'ero ragazzo, la Mer de Glace sopra Chamonix comincia almeno duecento metri più in alto», aggiunge.

Certo, meglio non saperlo o non pensarci, quando arrivi ai 3.842 metri dell'Aiguille du Midi (da Chamonix 36 euro per le due funivie che ti portano in bocca al Monte Bianco, mica i 120 che ti estorcono gli svizzeri per arrivare in trenino a cremagliera ai 3.454 dello Jungfrau in faccia all'Eiger): quassù, in un gioco di scale e passerelle di ferro e legno sospese tra due picchi di roccia tipo rifugio del cattivo in un film di James Bond, ti godi le geometrie linde di una natura antropizzata solo dai fili delle teleferiche e dai tracciati dei molti che scendono a piedi lungo il costone. Questo massiccio era per tutti il Mont Maudit, maledetto, prima che il turismo di massa cancellasse anche dalla toponomastica qualunque spauracchio potesse turbare i visitatori: segnale di un rapporto con la montagna che era forse inzuppato di retorica del pericolo e della sfida, ma anche conscio e rispettoso. Ora la

funivia la stanno rifacendo, 105 milioni di investimento, cabine a sfera rotanti, Rifugio Torino accessibile via tunnel e doppio ascensore, stazione di Punta Helbronner nuova di zecca tutta in vetro e acciaio, architetture puntute e sospese che dovrebbero fare il verso ai cristalli del Monte Bianco ma dove - come in un film di fantascienza - ogni dettaglio è dichiaratamente pensato «per stupire il visitatore».

Senza scomodarlo troppo, però: non sia mai che si affatichi. Perla di questa concezione della “montagna villaggio-vacanze” è l'inaggettivabile progetto della svizzera Zermatt Bergbahnen per il Piccolo Cervino: una piramide in vetro e acciaio alta 117 metri piantata sulla vetta per farle raggiungere i 4 mila, un ascensore interno di 220 metri, al vertice ristorante e hotel di lusso, tutto pressurizzato come se si fosse a quota 2.200, per danarosi ottuagenari col fiato corto.